

Fu forse quel giorno, quando, si era pargoli alla seconda elementare, si capì che c'era qualcosa nel mio cervello che usciva fuori dalla media, o dalla norma, rispetto alle testoline innocenti dei miei compagni di classe; e si che pure su ventuno o ventidue, non ricordo, alunni, di cervelloni ce n'era un tot.

L'episodio in sé non penso fu eclatantissimo, anche se non capisco perché capitò a me proprio, ma tant'è che ciò fu. La vecchia maestra zitella ci stava spiegando, così credo, come operare con le frazioni e dato il di lei avanzato stato anagrafico, capitò che commise una pecca di trasposizione numerica o errore di calcolo: praticamente prese un abbaglio.

Quando timidamente cercai di edurla(1) di ciò, da classica educatrice antesaecula, mi disse di tacere ma io, convinto di essere nel giusto, e credetemi lo ero, mi alzai dal mio banchetto e, sprezzante del rischio schiaffone che in quell'aula aleggiava come Bin Laden nei sogni di G.W.Bush, mi affrettai verso la quadrettata lavagna per ribadire e correggerle la "gaffe" algebrica.

Fortunatamente, messa di fronte alla per lei brutale verità, reagì da vera signora vittoriana, complimentandosi con il sottoscritto per l'attenzione che avevo riposto nel seguire il suo ragionamento e, visto che ero anche il più piccolo della scolaresca, la cosa mi rese felice e soprattutto rese felice mia madre, convinta di aver partorito così un piccolo Einstein. Ma a me, tutto questo mi puzza un po' di fregatura, e, scusatemi cari spassionati amici e lettori, non riconosco la cagion di causa di ciò...